

Buferà sul governo



Alla commissione Affari costituzionali del Senato passa per un voto l'abolizione delle Partecipazioni Statali Amato alla Camera durissimo con il ministro Guarino che alla fine è l'unico a non applaudire il presidente

Il boicottaggio di Rc e Msi ha impedito l'approvazione del provvedimento di rinvio Chiesto un decreto del governo

Privatizzazioni, primo sì per un soffio Ma nella Dc cresce la fronda. Pomicino: decreto da cambiare

Amministrative il 28 marzo? Tutto in alto mare

Il match tra Giuliano Amato e un bel pezzo della maggioranza sul decreto che spazza via il ministero delle Partecipazioni Statali continua. Ma il Dottor Sottile si aggiudica il primo round. I vertici dc appoggiano il governo e il Senato dà un sì risicato (12 contro 11) alla costituzionalità del decreto. Lo scontro però è solo rinviato. E intanto molti democristiani affilano le armi...

ne del piano di riordino delle partecipazioni statali, che «da ciò è intervenuta la necessità di intervenire per restituire unità di indirizzo all'azione del governo». Inoltre ha aggiunto che «l'urgenza del provvedimento risulta evidente dalle gravi difficoltà dell'economia». Ora il decreto passerà al vaglio delle commissioni di merito; la stessa Affari costituzionali e Industria, e c'è anche la possibilità (se lo chiederanno un decimo dei senatori) di ripeterne in aula il voto sulla costituzionalità. Poi la camera bollente passerà alla Camera. Insomma, non è finita qui.

Chi invece è d'accordo in tutto e per tutto con Amato è il ministro socialista per le Aree urbane, Carmelo Conte: «Il governo aveva bisogno di un coordinamento unitario sulle privatizzazioni. La nomina di Baratta mi sembra corrisponda a questa esigenza». E Guarino? «Il ministro dell'Industria - dice Conte - conserva tutti i suoi poteri. Perde solo il diritto di voto sulle privatizzazioni, che deteneva agendo di concerto col Tesoro e col Bilancio». Il che, però, non è piccola cosa. Ne è convinto anche il deputato dc, Francesco D'Onofrio; «Il minimo che si può fare è reintrodurre il concetto col ministro dell'Industria. In quel caso il rimpasto si ridurrebbe al problema di un ministro in più».

Ma tra i Dc c'è anche chi getta acqua sul fuoco. In prima fila il ministro dell'Agricoltura, Gianni Fontana, per il quale «sarebbe delittuoso impuntarsi sulla vicenda Guarino. In situazioni delicate, come quella attuale, si è invece chiamati a rispondere a doveri più alti. E tra i socialisti? Non tutti sono con Amato. Tra questi il deputato Franco Piro: «Non mi convincono queste privatizzazioni. Bisogna destatalizzare l'economia ma per renderla più pubblica, per allargare le basi dell'azionariato. Altrimenti diventa l'economia "loro", dei soliti noti».

**ALESSANDRO GALIANI**  
ROMA. La Dc è in ebollizione. Il Psi brontola. Il decreto sulle privatizzazioni, che ha spazzato via il ministero delle Partecipazioni Statali e ha spedito il ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino, viene visto come il fumo negli occhi. Ma per ora ogni scontro è rinviato. Giuliano Amato ha vinto il primo round. Ieri ha incassato il pieno appoggio dei vertici di Piazza del Gesù e il sì del Senato sulla costituzionalità del decreto. Un sì risicato, per la verità, ottenuto con un solo voto di maggioranza. Alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, infatti, il decreto è passato per soli 12 voti (8 Dc e 4 Psi) contro 11 (5 Pds e 2 ciascuno Rifondazione, Lega e Msi), Assenti Pli e Psdi. Il decreto è stato sostenuto dal ministro del Tesoro, Piero Barucci, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri e dal ministro dell'Interno, Nicola Mancino. Barucci nel suo intervento ha spiegato che nel piano di industrializzazione, presentato da Guarino il 16 febbraio scorso, «sono contenute affermazioni che contrastano con l'impostazio-

IL CASO Cinque ore di critiche: perfino Intini lo scarica Documento di 20 parlamentari: votiamo la fiducia ma siamo autonomi

La notte di passione di Amato in casa psi «È stato come a Fort Apache: un massacro»

Che grandinata, per Amato, l'altra notte. All'assemblea dei deputati socialisti ha preso critiche da tutti, compreso Intini. «È stato come a Fort Apache: un massacro», racconta Paris Dell'Unto. «Altro che governo sganciato dai partiti, ti hanno imposto Andreatta», gli hanno detto in molti. È il segno della rivoluzione in atto nel Psi che ora punta al referendum e al governo col Pds subito dopo.

ma morale e istituzionale come quella attuale». Un modo elegante per dire: non ci siamo proprio. Giulio Di Donato conferma: «Sono emerse le contraddizioni del governo e le critiche di un rimpasto che avrebbe dovuto allargare la maggioranza e dare un segno di maggiore sensibilità sociale. Non c'è stato né l'uno, né l'altro, c'è un problema di identità di questo governo». Già perché tante critiche al professor Amato e al modo in cui è stato fatto il rimpasto? «Ovvio - spiegano i più critici tra i socialisti - si doveva e poteva approfittare delle dimissioni dei ministri non socialisti e dire: siamo pronti per un governo nuovo e più autorevole. Anche perché è ovvio che non possono essere i socialisti ad affossare un governo guidato da un socialista».

Giuliano Amato ciò che si deve chiedere al Psi. Amato è capo di un governo che poggia su una ristrettissima maggioranza, naviga a vista e tenta di salvare la sua nave alla mercé in tempesta. Gabriele Salerno sintetizza così il suo giudizio: «Va bene, ma la politica? Giulio Di Donato preferisce un no comment, via scelta anche da Ugo Intini. Incredibile. In fondo il suo no comment è una notizia che Enrico Manca commenta ironicamente: «È il segno dei tempi».

**BRUNO MISERENDINO**  
ROMA. «Ma ci pensate, sentite Ugo Intini, dire che dobbiamo collegarci col Pds e perfino con Pri? È sentirla dire che per fare questo, il Psi deve essere disposto a pagare un prezzo e perdere la guida del governo?». In mezzo al Transatlantico, a discorso di Amato concluso, Paris Dell'Unto tiene banco descrivendo quello che è accaduto la sera prima nel corso di una storica assemblea dei deputati socialisti: ovvero qualcosa che assomiglia a una vera rivoluzione. Il capo del governo indicato da Craxi attaccato un po' da tutti (craxiani in testa), considerano un peso, e obbligato a promettere impegni su occupazione e questione morale, per ottenere la fiducia del suo partito. «Fossi stato al suo posto - racconta un rutilante

Il problema è che l'Amato sganciato dai partiti, non convince il Psi per molti motivi. «Ma come - hanno sottolineato nella riunione dell'altra notte in molti - Giuliano dice di essere sganciato dai partiti, in realtà ha trattato con i liberali che gli hanno indicato due ministri e con la Dc che gli ha indicato nientemeno che Andreatta». E ancora: «Dice di non essere un governo del presidente, ma poi non viene

disponibilità a costruire un vasto consenso parlamentare, sorretto da un preventivo accordo tra le forze d'ispirazione socialista e democratiche...». Le parole di D'Alema hanno un senso occorre rispondere con la disponibilità del Psi... giocare col fuoco oggi non è più possibile». Non è un caso che in questa ottica Giulio Di Donato proponga un coordinamento tra i gruppi parlamentari del Psi, del Pds, del Pri e dei radicali per individuare dei punti programmatici comuni da sottoporre successivamente alla Dc. Purché naturalmente, dice Di Donato, il Pds rinunci a tutte le ambiguità che sarebbero quelle di alzare ogni volta il prezzo della partecipazione al governo per mascherare una riluttanza di fondo ad assumere responsabilità. Al fondo di tutto una convinzione: compagni l'era Craxi è davvero finita, o si cambia o s'affonda.



Giorgio Benvenuto

L'INTERVISTA Parla lo sfidante di Benvenuto all'Assemblea nazionale: «Amato non può assorbire il nostro ruolo» «Non condivido la scelta di Martelli di abbandonare il Psi. Al partito serve un organo di garanzia fino al congresso»

Spini: «Arriveranno presto novità importanti»

Il rimpasto di Amato non giova al Psi, dice il socialista Valdo Spini. Ma assicura che si è trattato di «un fatto tecnico di necessità». Il Psi però deve avere un ruolo autonomo che non può essere assorbito dal presidente del Consiglio attuale. Niente crisi al buio ma neppure un ritorno «a prima di Craxi». Quanto al presidente del gruppo dei deputati quel ruolo non si contratta.

Il mio ruolo è quello di un sfidante. Non ho firmato il documento del 137. In questa situazione, a me è piaciuto avere come gente come Cirino Pomicino e quella parte della Dc che non rinuncia a avere le mani sul governo. Le scure di Andreatta sarebbe migliore della Neonapoli di Pomicino? Sono stato critico sul rimpasto che rappresenta per il Psi una complicazione ma ci siamo trovati in una situazione di emergenza. Domenica sera escono due nomi, poi, in corso d'opera, arrivano gli obiettivi più ambiziosi, specialmente della Dc. E voi socialisti vi mostrate pieni di comprensione? Nessuna comprensione. Il rimpasto è stato un fatto tecnico di necessità. Abbiamo provato un grande rinascimento per non aver potuto stabilire un rapporto, anche di governo,

comunità? O c'è una forte coalizione con una sua tenuta oppure vince la precarietà. Amato non ha il sostegno di una forte coalizione. Se il Psi si riunisce e con il Psi il lavoro dei gruppi parlamentari, si riapre la discussione. D A proposito dei gruppi parlamentari, Benvenuto e il Partito socialista hanno riconfermato La Ganga, al quale è stato recapitato un avviso di garanzia, come capogruppo. Non si era parlato di Spini (e, in ottoridone, di Capria) per quel ruolo? Il capogruppo è espressione democratica dei deputati: non si può contrattare. Immagino che la scelta di La Ganga sia un problema di coscienza. Finora, il capogruppo è rimasto con una motivazione analoga a ciò che è avvenuto per Amato rispetto al governo. Spini si è autoprodotto come segretario del Garofano. Questo gesto di autoproposizione ha creato sconcerto nel mondo della politica tradizionale. Sì, mi sono autoprodotto. Non avevo grandi speranze; di solito i miracoli non si verificano. Tuttavia, bisognava dare risposta alla legittima ansia del Psi e contribuire alla sua salvezza. Poi è arrivato quel risultato inaspettato del 42 per cento. Sulla carta i capigruppo erano tutti dall'altra parte. Ma intanto Martelli si è staccato dal Psi; Ripa di Meana, pur rimanendo ministro, ha preso le distanze dal Garofano. Vuol dire che il Psi viene considerato irreperabile? Non condivido la scelta di Martelli di lasciare il Psi. Ripa di Meana non ha preso, per ora,

impegni con altre formazioni politiche. Comunque, non dobbiamo dare per perdute queste persone; non dobbiamo dare per perdute le speranze del socialismo liberale. La convinzione l'ipotesi, lanciata in Francia da Rocard, di superare il Partito socialista? Sono d'accordo con lui anche perché è protestante come me. Rocard si rivolge a un coagulo di forze con una ipotesi presidenzialistica. Io ho sempre avuto una tentazione presidenzialista, purché il presidenzialismo cammini insieme alla riforma della politica. Sennò significa solo restringimento dei poteri. Spini è stato, per l'area martelliana di Rinnovo, un candidato d'appoggio, non il leader naturale. Che succederà di Rinnovo da qui al congresso?



Valdo Spini

Non mi nascondo le differenziazioni ma sarebbe un errore grave dissolvere Rinnovo, proprio in vista del congresso. Come si sta comportando il gruppo dirigente del Garofano? C'è chi suppone che basti spingersi più a sinistra e chi vorrebbe tornare a prima di Craxi, annegando tutto nella politica, mentre io considero la questione morale prioritaria. Al congresso come arriverà il gruppo dirigente socialista? Io penso a un organo di garanzia capace di avviare il congresso ma non considero quella occasione - un secondo round con Benvenuto. Vedremo se lascia spazio, giudicherei i suoi gesti. Comunque, non sono un duellante del film western.